www.ecostampa.it

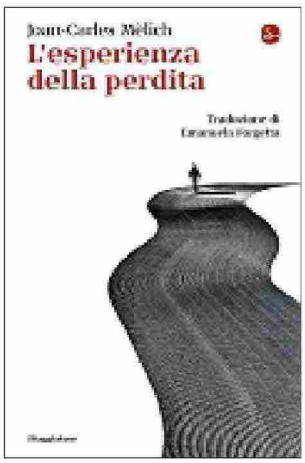
di ALESSIA RASTELLI

di LUCA MASTRANTONIO

LIBRI

IL SAGGIO

L'importanza di un'etica della compassione (che non è debolezza)



JOAN-CARLES MÈLICH
L'esperienza della perdita
traduzione di Emanuela Forgetta
il Saggiatore
pp. 122
12 euro

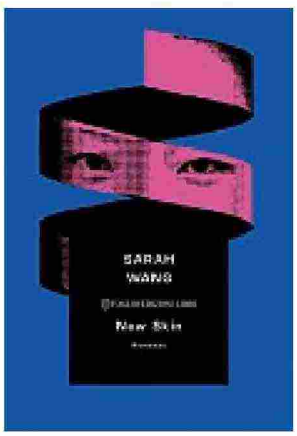
«Ciò che noi esseri umani condividiamo, ciò che è in egual misura distribuito, non è il "buon senso" (*bon sens*), come pensava Cartesio, ma l'esperienza di aver perso una persona cara». Parte da una considerazione tanto semplice quanto drammatica, Joan-Carles Mèlich, docente di Filosofia dell'educazione all'Università autonoma di Barcellona, nel suo *L'esperienza della perdita*. Neppure le religioni offrono secondo l'autore un conforto che non sia «relativo, momentaneo». Come Proust e Joyce ci hanno insegnato, «un odore, un sapore o la melodia di una canzone riattivano l'esperienza della perdita e rendono l'esistenza un vuoto insormontabile». **Cosa fare? Contrario a ogni metafisica, Mèlich propone un'etica della compassione**, «sventurata parola che non gode di stima presso alcuni dei più noti pensatori moderni» e ancora oggi, per molti, «sinonimo di debolezza». Per lui non si tratta né di pietà né di commiserazione, né del pur prezioso «mettersi nei panni degli altri». Ma di esserci: **«Saper trattare adeguatamente l'altro, accompagnarlo, farsi carico della sua sofferenza e migliorare, per quanto possibile, la sua situazione»**. Nella perdita, conclude l'autore, non può esserci «ripristino» ma si può aiutare chi la subisce a continuare a vivere - come diceva il filosofo Hans Blumenberg - nonostante tutto.

L'INCIPIT

Non possiamo situarci in nessun luogo. Ordine nel disordine, creazione nella distruzione, armonia nel caos. C'è una tensione inestinguibile – ineludibile - nell'essere umano, perché è spazio e tempo, situazioni e relazioni, cura di sé e degli altri.

ROMANZO

Rifarti il naso può risolvere tutti i tuoi problemi



SARAH WANG
New Skin
Foglio edizioni libri
pp. 313
20 euro

Alle domande che un tempo muovevano storie e destini, come «chi sono io?», in molti casi potremmo sostituire, oggi, altri quesiti, più binari e polarizzanti, come: «Mi piaccio? Ti piaccio?». Resta il fatto che, almeno in letteratura, la risposta non è una risposta, ma il racconto di una lunga resa dei conti con gli altri e con sé stessi. Nel caso di *New Skin*, acclamato romanzo d'esordio di Sarah Wang, si tratta del confronto/scontro tra una madre e la figlia. **La premessa: siamo a Los Angeles, nella comunità cinese figlia della diaspora, dove vive Fanny Feng, una donna ossessionata dall'aspetto esteriore, cultrice dei ritocchi chirurgici.** Linli è la figlia, costretta a tornare dalla madre per prendersi cura dei suoi problemi. Che sono fisici, psichici ed estetici, in maniera indissolubile; è una donna che mette sullo stesso piano la sanguisuga applicata a una rinoplastica malriuscita e il parto cruento della figlia (tra i numi tutelari di Wang c'è Cronenberg).

A far detonare la carica inesplosa di incomprensioni tra le due è la partecipazione della madre a un reality per fanatici dell'estetica, che si chiama ***America's beauty extreme***, **dove i partecipanti si scannano per ottenere il premio: una ricostruzione plastica che potrà risolvere tutti i loro problemi.** Anche quelli che non esistono, che la madre si inventa riguardo la figlia, durante le interviste con gli autori del programma per farsi prendere. Anche la pelle più profonda sa mentire.

L'INCIPIT

Lo svelamento era previsto per lunedì mattina. Una donna con i capelli arruffati era seduta davanti a noi nella sala d'attesa; i suoi rantoli erano accompagnati dal sibilo della bombola d'ossigeno.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

147383-IT09YA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE